



IL SAGGIO "La Repubblica di Arlecchino. Così il Regionalismo ha infettato l'Italia" di Mario Landolfi

# Il patriottismo è l'antivirus

DI GENNARO MALGIERI

**Q**uante Italie abbiamo visto agitarsi, preoccuparsi, lacerarsi, combattersi nel corso dei mesi ardenti del Coronavirus? Non meno di venti, quante sono le Regioni che a guida di piccoli e ridicoli reami si sono opposti, in varia forma e con finalità diverse, allo Stato centrale che sarebbe meglio definire il simulacro dell' "ordinatore" politico per eccellenza, posto che la potestas sulla quale avrebbe dovuto fondare il suo potere per ergersi quale decisore nello stato d'eccezione, è svanita una quindicina d'anni fa.

In quel tempo, segnato non meno di questo da un "confusionismo" politico-istituzionale, ci fu una forza trascinatrice in Parlamento alla quale si aggiunsero tutte le altre, con rare e trascurabili eccezioni individuali, che ottenne, con voto plebiscitario, la riforma della Costituzione repubblicana nella parte definita Titolo V, attinente ai rapporti tra Stato, Regioni, Comuni, Aree metropolitane.

La fantasia si fermò qui perché nulla avrebbe vietato di reinserire nel novero egli enti politici anche le Province, cancellate ma non del tutto, sopravvissute ma prive di sostanziali funzioni, non elette da nessuno eppure dotate di organi direttivi e rappresentativi, oltre che di una non trascurabile burocrazia. Da allora l'Italia degli staterelli arlecchineschi, variamente colorati, istituzionalmente litigiosi per disposizione legislativa, hanno sostanzialmente surrogato lo Stato centrale facendone un loro pari grado, sia pur lasciandogli una parvenza di primazia dal punto di vista della rappresentanza dell'unità politica nazionale e del coordinamento delle attività rilevanti del Paese, come la Difesa e la Politica Estera, il Tesoro ed il

Fisco. Il resto, lo gestiscono gli Staterelli post-unitari, vale a dire le Regioni.

Mario Landolfi, nell'accattivante e amaro pamphlet, "La Repubblica di Arlecchino. Così il regionalismo ha infettato l'Italia" (Rubbettino, pp.172, € 15,00), molto opportunamente parla di un derby infinito tra le istituzioni rappresentative politiche dal quale vengono fuori mostruosità che talvolta appaiono paradossalmente comiche, tal'altra drammatiche.

La vicenda del "morbo alieno" che ha flagellato l'Italia, non meno del resto d'Europa e vaste aree del Pianeta, nato, sviluppatosi e diffusosi per oggettiva responsabilità della Repubblica popolare cinese, ha messo in evidenza, con una crudezza che non immaginavamo, quanto male fa al Paese la disunione nella quale si è venuto a trovare, anno dopo anno, per il tramite di pretese sempre più assurde da parte delle Regioni, fino a ridurre lo Stato all'impotenza, Stato che costituzionalmente - è bene ricordarlo - ha la sua collocazione sullo stesso piano delle prime e, dunque, limitato nel suo potere ordinario.

Occorrerebbe che tra macerie politiche ed istituzionali si facesse strada, ben al di là di un incomprensibile "sovranismo", peraltro morto e sepolto, un sentimento atto a sorreggere l'idea stessa di nazione che, a mio avviso, non può che essere il patriottismo. Esso non è quello della Costituzione, né quello astratto e retorico pronto a farsi giustificazione ideologica a scopo di sopraffazione. Il patriottismo è il vincolo comunitario tra elementi reali che costituiscono il

fondamento della vita; non è escludente, ma il suo contrario; non è la forma politica dell'egoismo collettivo, ma prova di generosità di un consapevole aggregato umano consapevole che la sua sovranità finisce laddove comincia la sovranità degli altri; è il rispetto che si deve ad altre culture perché manifestazioni dello spirito dei popoli che sarebbe delittuoso cancellare.

Patriottismo e democrazia, dunque, si tengono, poiché, come osservava Lucien Febvre, il fondatore della scuola degli Annales, la patria "è una parola astratta, presa in prestito, una parola classica, certo; ma che ben presto si è riempita di sostanza umana, di sostanza individuale, di sostanza vissuta". È questa "sostanza" che la legittima, in un certo senso. E le radici profonde del patriottismo sono in tante cose che riassumono la nostra identità. Basta cercarle, scansando i gadget del pensiero unico e del materialismo pratico.

Occorre tuttavia anche indirizzare la ricerca verso forme che garantiscano la coincidenza del sentimento patriottico con la necessaria sovranità da ristabilire. E la sovranità non può che essere quella dello Stato-nazione, non già dunque del popolo in-

te-so come materia "liquida", né quella di una nazione indefinita e mutevole a seconda dei processi di aggregazione o di disaggregazione delle comunità soprattutto quando il loro principio ordinatore, cioè statuale, viene meno. Roberto Michels, il grande sociologo tedesco che scelse l'Italia come sua patria, in Prolegomena sul patriottismo, un testo del 1928 da rileggere di questi tempi, scrisse: "La nazione è il presupposto logico dello

Stato, la sua premessa storica. Il rapporto che intercede tra i due concetti si può esprimere anche con la formula paracelsiana anima petit corpus: l'anima sarebbe la nazione, il corpo lo Stato... La storia moderna dei popoli, infatti, non è, in sostanza, che una serie ininterrotta d'irredentismi, in cui le nazioni, già nate e formate nella scienza e nella coscienza, af-

fannosamente e con ogni mezzo hanno cercato il loro scopo, il loro completamento e compimento, nello Stato da creare, o, se già creato altrove, cui aggiungersi. È dunque la nazione che cronologicamente precede, e dà vita allo Stato. Con ciò non vogliamo negare la potenza creatrice che lo Stato esplica anche in riguardo alla nazione. Lo Stato con le sue leggi, con il suo prestigio, foggia la nazione, la raffina, la

amalgama meglio". Dunque, nazione e Stato sono complementari, ma il secondo non può svolgere la sua funzione nei confronti della prima se non contiene in se stesso gli elementi nazionali che lo legittimano ad operare in vista della tutela della coesione comunitaria. Se, al contrario, gli elementi costitutivi dello Stato contengono troppa disparità tra di essi - dalla lingua alla percezione del sen-

